

Fridtjof Nansen – La gloria e il Ghiaccio

*I passi soffocati dal ghiaccio, la fame, la sete ed il latrato dei cani che rompe il gelido silenzio dell'Artico.
E tu, solo, in mezzo ad un bianco immenso ed accecante con il cuore caldo che batte ancora verso la meta.*

Un passo e poi un altro ed un altro ancora.

La slitta trascinata a fatica dai cani che latrano affamati.

Il sudore che gela in un istante, creando una lama ghiacciata sulla pelle.

I due uomini non si guardano da ore, ognuno affianco all'altro respirano rumorosamente.

Un passo e poi un altro ed un altro ancora.

I loro occhi sono puntati a nord, in quel lontano punto geografico che è il limite del mondo, mai raggiunto prima.

Sperano ancora di raggiungere questa meta, ma sanno che una volta piantata la bandiera al Polo Nord, non troveranno più le forze per tornare a casa...moriranno lì, dimenticati ed avvolti nel gelo eterno.

Il ghiaccio attorno a loro non è una lastra uniforme come avevano sperato, ma un intricato labirinto di blocchi bianchi...immensi scalini da valicare e che si muovono, perché sotto di essi non vi è la terra, ma acqua...un mare immenso, un oceano...l'Artico.

I respiri si fanno sempre più tenui; nessuno dei due uomini vuole mollare e non si guardano perché non vogliono ammettere la sconfitta e la paura.

Un passo e poi un altro ed un altro ancora verso il nord, verso la gelida morte.

Il protagonista della nostra avventura è un uomo dalle due vite che aveva un sogno: essere il conquistatore del Polo Nord.

Nessuno all'epoca sapeva che cosa c'era nel profondo nord...forse una terra avvolta dai ghiacci, oppure un'immensa distesa di acqua ghiacciata.

Nelle mappe geografiche del tempo vi era un grande vuoto da colmare e Fridtjof Nansen voleva risolvere questo grande mistero e piantare la bandiera norvegese all'apice del mondo.

Fino al 1882 Nansen era soltanto un brillante studente norvegese, appassionato di sci e della natura.

In quell'anno il suo professore di zoologia gli propose un viaggio di diversi mesi per studiare la fauna dell'Artico. Quello fu, citando le sue parole: "... il primo passo fatale che mi portò fuori dalla vita tranquilla della scienza".

A bordo della nave Viking esplorò l'Artico e scoprì l'avventura.

Nansen amava respirare l'aria fredda ed osservare questo oceano grigio, sormontato da ghiacci immensi.

A prima vista un ambiente totalmente inospitale, in realtà ricco di vita e di mistero; capace di scaldarti il cuore.

Nansen si chiedeva cosa ci fosse lassù al Polo e se un giorno qualcuno sarebbe stato in grado di raggiungerlo; ma durante questo primo viaggio rimase folgorato da un'altra sfida, dalla Groenlandia, perché nessuno aveva mai osato esplorare l'interno di questa selvaggia terra ghiacciata.

Le coste, soprattutto le meridionali erano note ed abitate ed i più avventurosi si erano spinti dentro a questa terra, ma solo per poco più di cento chilometri, per poi tornare indietro in un'autentica lotta per sopravvivere.

La Groenlandia sembrava una terra destinata a rimanere nascosta, ma Nansen non era d'accordo e per questo motivo nel 1888 organizzò una spedizione per scoprire l'entroterra dell'isola.

Nansen si convinse che era necessaria una spedizione leggera, ovvero rifiutando quelle complesse spedizioni con decine e decine di uomini e tonnellate di materiale e mezzi.

Sei persone erano più che sufficienti.

Sei abili sciatori che avrebbero trascinato delle slitte cariche di viveri e dello stretto necessario.

L'opinione pubblica definì l'impresa un autentico suicidio, e qualcuno, riferendosi a Nansen ed al suo progetto disse: *"se il progetto venisse tentato nella sua forma attuale... le probabilità sono dieci a uno che egli... butti via inutilmente la propria vita e forse quella degli altri"*.

Nansen se ne infischì delle critiche e delle perplessità ed insieme ai suoi compagni di avventura, raggiunse la costa est della Groenlandia ed il 15 agosto 1888, partì verso ovest, addentrandosi in un territorio ignoto e ricco di pericoli mortali.

La neve fresca rallentava le slitte; le tempeste di ghiaccio cercavano di bloccare gli avventurieri.

Il terreno impervio costrinse gli uomini ad arrampicarsi quasi fino a 3000 metri di altezza.

La temperatura sprofondò a -45° e non vi era alcun segno di vita.

49 giorni di marcia verso ovest, con la bussola come unica amica.

Fu una traversata epica, degna di un'altra puntata di Conrad.

Quando Nansen giunse dall'altra parte della Groenlandia, non era più un ricercatore universitario; ma un uomo nuovo forgiato dal ghiaccio.

Al ritorno in patria Nansen e i suoi compagni furono accolti come eroi.

La folla entusiasta, ricchi ricevimenti, conferenze, libri, encomi, incarichi prestigiosi...eppure la mente di Nansen era proiettata da un'altra parte; verso dei pezzi di legno ritrovati sulla costa orientale della Groenlandia ed un nome: Jeannette.

Un enigma che Nansen voleva risolvere, perché era la chiave per arrivare al Polo Nord e con esso alla gloria.

Pochi anni prima una nave americana era partita da San Francisco.

La sua destinazione era il Polo Nord, passando dall'Alaska, dallo stretto di Bering, per poi costeggiare la Siberia, dirigendosi verso il grande Nord.

Ben presto però la nave fu catturata dal ghiaccio.

La Jeannette ed il suo equipaggio cercarono in tutti i modi di liberarsi dalla morsa del pack artico, ma fu tutto inutile. Lentamente la nave venne stritolata ed affondò, lasciando gli uomini ad una disperata fuga verso sud; una tortura fatta di fame, sete, cecità e pazzia che condannò ad un'atroce morte quasi tutti i membri dell'equipaggio.

La nave era affondata nella parte orientale della Siberia; eppure, numerosi pezzi della nave furono trovati pochi anni dopo sulle coste orientali della Groenlandia, ovvero migliaia e migliaia di chilometri più ad ovest...come era possibile tutto questo?

Per gli studiosi il ritrovamento in Groenlandia dei relitti della Jeannette dimostrava l'esistenza di una corrente oceanica che scorreva da est a ovest attraverso l'Oceano Artico.

Venuto a conoscenza di questa scoperta, Nansen fece un'altra considerazione.

"...se una corrente scorre dal Mar Glaciale Artico Siberiano alla costa orientale della Groenlandia, molto probabilmente passerà vicino al Polo Nord...e se avessi una nave sufficientemente robusta da resistere alla pressione del ghiaccio potrei farmi trasportare dalla corrente e raggiungere il Polo Nord".

Nansen era ossessionato da questa avventura.

Anzitutto gli serviva una nave piccola, robusta, provviste per cinque anni ed un equipaggio composto da abili marinai.

Quando espose il suo progetto in pubblico la comunità scientifica si spaccò in due.

Alcuni appoggiarono l'idea di Nansen definendola l'impresa più audace mai tentata dall'uomo, ma la maggior parte degli esperti polari considerò il progetto di Nansen come un autentico suicidio, soprattutto perché riteneva impossibile costruire una nave in grado di resistere all'immane pressione esercitata dal ghiaccio.

Nansen aveva bisogno di una nave mai costruita prima, capace di scivolare all'abbraccio del ghiaccio.

Nansen si mise in contatto con Colin Archer, il principale costruttore navale norvegese ed Archer diede vita ad una nave unica, con una resistenza eccezionale.

Lo scafo era rivestito col più duro legno disponibile e delle traverse robustissime disposte per tutta la lunghezza dello scafo garantivano ulteriore resistenza.

La nave aveva una velocità modesta, ma tutto ciò era secondario, perché la primaria esigenza era quella di costruire un bastione sicuro e caldo per affrontare i ghiacci polari ed infatti un altro aspetto che fu curato nei minimi dettagli fu l'isolamento termico dei locali per l'equipaggio.

Alla nave fu dato il nome di Fram, che in norvegese vuol dire AVANTI e questo era l'obbiettivo di Nansen: avanti verso la meta, verso il Polo Nord, verso la gloria.

L'entusiasmo per la spedizione colse impreparato Nansen che si vide recapitare migliaia di domande di volontari che volevano partecipare all'impresa. Uno dei candidati era un giovanissimo Roald Amundsen, il futuro conquistatore del Polo Sud, ma non era ancora il suo tempo, perché la madre gli impedì di partire. Nansen aveva bisogno di dodici compagni, uomini che conoscevano le regioni artiche, temprati dal ghiaccio e capaci di una resistenza fuori dall'ordinario e scelse solo norvegesi, perché aveva bisogno di un gruppo unito e privo di rivalità nazionali; per questo motivo non accettò la candidatura di un abile esploratore inglese, Frederick Jackson, che vistosi rifiutato decise di organizzare una propria spedizione nella Terra di Francesco Giuseppe, un arcipelago nell'Artico praticamente inesplorato e selvaggio.

Solo un membro dell'equipaggio non era norvegese, Lars Pettersen che era svedese, ma che teneva nascosta la sua vera nazionalità; scoperta la verità l'uomo aveva legato con gli altri membri dell'equipaggio che decisero di tenerlo a bordo.

Il 24 giugno 1893 la Fram lasciò Oslo, mentre una folla entusiasta salutava i suoi eroi.

Il piano di Nansen era quello di risalire tutta la Norvegia e poi costeggiare le coste russe fino ad arrivare nell'estremo est, nell'arcipelago delle Nuove Isole Siberiane, il punto dove anni prima la Jeannette si era inabissata.

Praticamente questo mare a largo della Russia e della Siberia era inesplorato, perché solo pochissime spedizioni geografiche avevano avuto il coraggio di affrontare queste acque gelide.

Ad un certo punto l'equipaggio ebbe la sensazione che la nave non viaggiava alla giusta velocità; come se una forma di attrito la ostacolasse; eppure le acque erano libere.

Cosa stava accadendo?

Nansen ben presto scoprì la verità assaggiando l'acqua...era dolce.

È il fenomeno dell'acqua morta, ovvero uno strato superficiale di acqua dolce più leggera che galleggia sopra quella salata più pesante.

Vicino alle Nuove Isole Siberiane fu avvistato un enorme banco di ghiaccio, era quello che cercava Nansen che lo costeggiò spingendosi il più a nord possibile. Il 5 ottobre Nansen capì che non avrebbe potuto più proseguire e diede l'ordine di spegnere i motori e di alzare il timone.

La nave Fram era giunta alla sua meta.

In poco tempo il ghiaccio circondò la nave e cominciò a stritolarla.

Il legno gemeva, lo scavo si contorceva mentre all'equipaggio non rimaneva che pregare.

Ad un certo punto la pressione del ghiaccio giunse al punto massimo e la nave cominciò a muoversi.

I marinai videro la barca sollevarsi, mentre il ghiaccio nell'estremo tentativo di annientare la nave, emetteva rumori che parevano cannonate di un esercito nemico.

Poi un enorme esplosione...era la Fram che si era liberata dal ghiaccio ed era ricaduta su di esso.

I calcoli di Archer si erano rivelati corretti...la Fram aveva sconfitto il ghiaccio dell'Artico.

Da questo momento iniziò la lunga deriva per arrivare al Polo Nord.

Quando il sole scomparve per lasciare spazio alla lunga notte artica, l'equipaggio era arroccato nella calda Fram e l'unico nemico era la noia perché la deriva era lenta, quasi immobile.

Nansen a volte era preda dello sconforto, perché il ghiaccio sul quale la nave era appoggiata sembrava ruotare su sé stesso. La Fram si spostava verso nord di circa un miglio al giorno ed a quella velocità la Fram avrebbe raggiunto il Polo dopo anni, portando con sé gli soltanto gli scheletri congelati dell'equipaggio. Per questo motivo Nansen decise di organizzare una spedizione in slitta.

Sarebbero partiti in due, Nansen e Hjalmar Johansen, il conducente di cani più esperto dell'equipaggio.

I due avrebbero sciato, mentre i cani avrebbero trascinato le slitte cariche di materiale e viveri.

Nansen passò tutta l'estate a migliorare le tecniche di guida, l'abbigliamento, i materiali e fece costruire due kayak, ispirandosi alle tecniche degli Eschimesi; queste piccole e veloci imbarcazioni erano vitali per gli spostamenti negli spazi di mare libero.

Quando la Fram superò gli 84° nord ed era giunta la primavera, Nansen scrisse un'ultima lettera alla moglie, che sapeva di morte: *"...la tua immagine sarà l'ultima che vedrò."*

Il 14 marzo 1895 Nansen e Johansen salutarono i compagni della Fram, forse per l'ultima volta. Per loro iniziò una marcia nel bianco ghiacciato dell'Artico; il Polo era sopra di loro, a circa 660 chilometri. Da questo momento iniziò una marcia verso la gloria, ma soprattutto una lotta estenuante per la sopravvivenza.

Inizialmente l'andatura fu agile e senza intoppi. Rispetto alla tabella di marcia percorrevano più chilometri, eppure qualcosa non quadrava, perché quando calcolavano la posizione, essa non corrispondeva ai chilometri percorsi.

Ad esempio 10 chilometri percorsi nel ghiaccio equivalevano a 4 chilometri più vicini al Polo Nord. Era come se una misteriosa forza li stesse respingendo.

Ben presto Nansen capì il motivo.

La corrente marina dell'Artico che inizialmente aveva spinto la Fram verso nord era cambiata ed adesso stava tornando a sud.

Per i due uomini questa scoperta fu terribile, non bastava il freddo, la pelle ustionata dal gelo, gli occhi quasi accecati dal bianco del ghiaccio, ora anche l'Artico si ribellava all'uomo.

L'Artico non voleva che il Polo, il suo segreto più caro, fosse violato dall'uomo.

Il cibo iniziava a scarseggiare ed il terreno diventò impervio, un vero e proprio caos di blocchi di ghiaccio da scalare e gli sci non potevano più essere utilizzati.

Un passo e poi un altro ed un altro ancora.

I due uomini avanzavano senza guardarsi negli occhi; non volevano vedere la paura negli occhi dell'altro.

Forse sarebbero arrivati al Polo, ma quante speranze di tornare?

Erano allo stremo delle forze e l'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio...torniamo...

Il 7 aprile Nansen calcolò per l'ultima volta il punto geografico e scoprì di essere a 86° nord.

Nessuno era mai arrivato a quelle latitudini, era il punto più a nord mai raggiunto dall'uomo.

Tornare alla nave era impossibile, perché la strumentazione geografica non era più affidabile e gli orologi si erano fermati e quindi i due uomini non potevano calcolare con esattezza dove fossero.

L'unica cosa che potevano fare era scendere a sud, il più velocemente possibile, sperando di incontrare la Terra di Francesco Giuseppe, se l'avessero mancata, se si fossero trovati più a ovest di quanto ipotizzato, avrebbero trovato solo il mare aperto e con esso la morte.

Un passo e poi un altro ed un altro ancora.

Il cibo scarseggiava e cominciarono ad uccidere i cani; la carne un po' per loro ed un po' per i cani rimasti.

Con la primavera il ghiaccio era fragile, ogni passo poteva romperlo e tutto il materiale inutile e pesante ben presto fu abbandonato.

Dovevano essere leggeri e veloci per avere delle speranze di sopravvivenza.

Ben presto cominciarono a vedere tracce di foche e gabbiani e capirono che il cibo non sarebbe più mancato, ma anche loro potevano essere cibo ed infatti solo miracolosamente sopravvissero all'attacco di un orso polare.

Ai primi di agosto, dilaniati dalla fatica arrivarono al limite del ghiaccio, adesso l'acqua li separava dalla terra di Francesco Giuseppe.

Quella terra tanto agognata era davanti a loro e con i kayak la raggiunsero sorridendo, ma la gioia durò poco, quella terra non corrispondeva a niente di conosciuto.

Dove si trovavano?

Certo era la Terra di Francesco Giuseppe, ma in una parte ancora inesplorata e l'unica speranza era quella di proseguire verso sud; verso un punto segnato sulle mappe dove Nansen sapeva che vi era una capanna lasciata da precedenti spedizioni, ma l'inverno artico era arrivato e non potevano più muoversi.

L'unica speranza era quella di sopravvivere alle inumane e rigidissime temperature dell'Artico, ma questa volta senza la Fram.

Trovarono una spiaggia riparata dai venti e si costruirono un rifugio di fortuna con muschio, terra, pietre ed una pelle di tricheco come tetto.

Nansen chiamò questo riparo: "il buco" e qui passarono l'inverno e con esso la micidiale notte artica.

A Natale si concessero un pranzo prelibato, gallette e cioccolato, le ultime riserve che avevano dal tempo, così lungo, della Fram.

Alla vigilia di Capodanno i due che per tutta la traversata si erano dati rispettosamente del "lei" cominciarono a darsi del "tu".

Il 19 maggio 1896, dopo settimane di preparazione, lasciarono la loro casa nell'Artico e ripresero il viaggio verso sud. Si muovevano in kayak, cercando di identificare i luoghi che incontravano.

Nansen ipotizzò di trovarsi in terre inesplorate tra la Terra di Francesco Giuseppe e le isole Spitsbergen.

Un giorno un gruppo di trichechi attaccò i kayak, danneggiandoli; questo costrinse Johansen e Nansen ad una sosta di alcuni giorni per le riparazioni. Il 17 giugno, mentre si preparavano a ripartire, Nansen credette di aver sentito l'abbaiare di un cane. I due uomini si guardarono stupiti, poi videro del fumo, lo seguirono e si ritrovarono davanti alla spedizione di Frederick Jackson, l'esploratore inglese rifiutato da Nansen.

Dopo mesi nel gelo, sperduti nel ghiaccio e con la costante paura della morte, Nansen e Johansen erano salvi.

L'Artico li aveva respinti, ma la loro impresa ancora oggi ha qualcosa di leggendario e non solo.

L'Artico aveva forgiato un uomo nuovo.

Johansen nel suo diario scrisse che Nansen era cambiato, non era più quell'uomo arrogante ed autoritario di una volta.

Era un uomo con una nuova luce negli occhi, portato all'ascolto ed al dialogo con il prossimo.

Nansen promise a sé stesso che non avrebbe mai più compiuto un'impresa del genere, e che avrebbe cercato un'altra vita ed un'altra gloria, ben più profonda.

Da questo momento Nansen ebbe una vita, rivolta a curare le sofferenze degli altri.

Nel 1922 Fridjof Nansen fu insignito del Premio Nobel per la Pace per il suo estenuante lavoro per il rimpatrio dei prigionieri di guerra della Prima guerra mondiale e per aver soccorso, difeso e sfamato milioni e milioni di rifugiati.

L'Artico aveva vinto, ma in fin dei conti anche Fridjof Nansen.

E la Fram?

Il viaggio della Fram sul ghiaccio dell'Artico durò per tre anni e quando la nave riuscì a liberarsi dal ghiaccio rientrò in patria, più meno contemporaneamente a Nansen.

Tutti i membri dell'equipaggio stavano bene e qualcuno era anche ingrassato.

La Fram la potete visitare in Norvegia ad Oslo dove le è stato dedicato un museo, perché un autentico mito dell'esplorazioni geografiche e fu la nave scelta da Roald Amundsen per la sua conquista del Polo Sud.

